ANNO I. Torino, Mercoledì 20 settembre 1848. *Num.* 193.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove . .	12 .	22 .
Franco di Posta nello Stato	13 .	24 .
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero . .	14 50.	27 .

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffìcio del Giornale ed alla Tip. degli EREDI BOTTA.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 19 SETTEMBRE

Sapevamo che la consulta lombarda aveva presentato al nostro ministero una protesta o un *memorandum* o cosa simile; noi supponevamo naturalmente ch'ei sarebbe un lavoro conforme lo esige la causa; ma fummo disingannati tosto che quel documento fu in nostre mani. Esso è uno dei consueti pezzi rettorici che si chiamano *indirizzi* e che formano una delle principali cure dei circoli, dei club, delle società politiche e simili che se ne regalano a vicenda con una prodigalità che comincia a diventar proverbiale. È anche, a nostro avviso, scritto debolmente, e quel che è peggio, ci finisce con un paragrafo che è in perfetta contraddizione con tutto il rimanente. Ci si dice che alcuni non volessero sottoscrivere, se non vi era quel canteloso atto di umile sommissione; lo che se è vero, siam ben dolenti che la causa dei Lombardo-Veneti sia affidata in mani così timide. Pur troppo, nella condizione in cui siamo, dovremo subire le leggi della forza; ma ove ciò avvenga, accettiamolo, non con volontà deliberata, bensì come una necessità che ci viene imposta dalle circostanze: e del resto noi dobbiamo rimanere perseveranti e fedeli al nostro principio di unione e fusione di tutta l'Italia superiore. L'opportunità di transigere vi sarà sempre, e Dio volesse che scomparisse pure.

Dal documento che viene qui appresso, rileviamo un' altra circostanza; ed è l'irregolarità con cui il nostro ministero procede, mentre trattandosi d'interessi uniti del regno d'Italia, i signori ministri operano all'ombra e tutto di loro testa, senza mettere a parte delle loro azioni la consulta Lombardo-Veneta che vi è cointeressata. Anche questa non è una buona raccomandazione per la lealtà del ministero; e qui pure la consulta anzichè essere timida, debb'essere ardita e chiedere arditamente quanto le si compete in diritto.

Noi insistiamo altresì affinchè la consulta adempia ad un dovere, a cui avrebbe dovuto aver soddisfatto il governo provvisorio sin dal principio, quello ciò di presentare all'Europa un sunto ufficiale dei gravami che i Lombardo-Veneti hanno ragione di produrre contro l'Austria. Ivi si esponga con verità ed energia il nissun diritto che ha l'Austria sopra di noi, le continue proteste di fatto che si opposero dagli Italiani; i vizi di quel governo austriaco, il suo permanente stato di conquista e di occupazione militare, e come egli si sia sempre mantenuto straniero in Italia, e la sua mancata fede, e gl'irregolari ed atroci processi politici, e la nequizia della sua polizia, e l'immoralità degli uomini ch'ei soleva mettere alla direzione degli affari, e l'immoralità che egli insinuava nella vita e nei costumi della nazione. Si entri arditamente in alcune particolarità della vita infame dei Torresani, dei Pachta, e di altri siffatti onde mettere in tutta evidenza lo sporco sistema del governo austriaco in Italia. Si rivelino le sue truffe intorno a ciò che concerne il debito pubblico del regno Lombardo-Veneto. Si presenti un quadro delle somme enormi che l'Austria esportò dall'Italia in trentatre anni; si smentisca quanto ella asserisce con tanta franchezza, che sotto di lei la Lombardia salì ad una floridezza sconosciuta per lo innanzi, a tal che se si dovessero adunare tutti i denari entrati in Lombardia nello spazio di quei felici trentatre anni, vi sarebbe da lastricar d'oro le strade, come suona l'espressione di un apologista austriaco. Si dimostri che all'incontro l'Austria non solo avversò lo sviluppo intellettuale degli Italiani, che avrebbe voluto abbrutire, ma si oppose eziandio costantemente al loro ben essere materiale; che ella sacrificò il commercio e l'industria lombardo-veneta al monopolio di Vienna; che fece cadere quasi tutte le nostre manifatture; che con mille sotterfugi si oppose alla costruzione di strade ferrate; che mai non ci permise una banca se non a condizioni onerosissime; e che se vi fu qualche floridezza, essa è dovuta unicamente all'industria degli abitanti che applicaronsi assiduamente a migliorare l'agricoltura, alla straordinaria ubertà del suolo, ai benefizi di una lunga pace, e non ad incoraggimenti, a protezioni, a cure del governo austriaco, il quale anzi guardava con invidia quella prosperità che si operava contro sua voglia.

L'Austria ha or ora mandato un *memorandum* a tutti i gabinetti di Europa in cui espone le sue ragioni sul Lombardo-Veneto. Noi avremmo dovuto prevenirla, accusarla, svergognarla in faccia al tribunale dell' umanità, e in luogo di lasciarle la difensiva, ridurla alla condizione di doversi giustificare e difendere. Ma poichè i governi provvisorii non si sentirono capaci di mettersi su questa importante offensiva, la Consulta non trascuri almeno di fare una vigorosa difensiva.

I ministri delle varie potenze sanno dai giornali che gl'Italiani si sono sollevati contro l'Austria e che vogliono levarsene il giogo dal collo; ma non ne hanno alcuna notizia ufficiale per parte dei nuovi governi provvisorii sorti in Italia. Quei ministri sanno dagli stessi giornali, che i Lombardi-Veneti promovono assai gravami contro l'Austria, ma nessun manifesto ufficiale loro ne ha dato una informazione, e la trascuranza da questo lato andò tant'oltre, che persino il ministero sardo non si curò di scriverne alle potenze amiche o neutrali. Di maniera che agli occhi della diplomazia, chi ha ragione è l'Austria, chi ha torto siamo noi.

Ben diversamente operarono i Greci ventisette anni fa: essi mantennero agenti a Parigi, a Londra; essi procacciaronsi dappertutto partigiani e fautori; essi interessarono il giornalismo europeo, e finirono col trionfo. Noi all'incontro non abbiamo saputo valerci della sfavorevole opinione di cui gode l' Austria in faccia ai liberali dell' Europa, e non abbiamo saputo creare a noi una opinione favorevole; ci siamo perduti in esercizi di rettorica, e in dispute di forma, ed abbiamo trascurato il fondo. Ma non tutto è perduto: ancora molto ci rimane, sta in noi il valercene. Conviene moverci, agitarci in tutti i versi, dobbiamo pigliare coraggio dai rovesci, deporre la timidità, le cautele, non ismarirrci in contenzioni o inutili o intempestive, fissarci al principio più utile, tenervici fermi, insistere, operare, gridare, e colla costanza e l'unione può essere che riesciamo a qualche cosa.

Intanto ecco il documento di cui parlammo poc'anzi:

MEMORIA AL GOVERNO DI S. M.
ED ALLE POTENZE MEDIATRICI.

La rivoluzione Lombardo-Veneta ha offerto un esempio unico nella storia. In soli otto giorni tutte le città dal Ticino all'Isonzo tranne quattro fortezze, recaronsi in libertà, cacciando a viva forza le guarnigioni imperiali, o costringendole a capitolare.

Era una collera in tutti per la patita tirannide, era una passione d'indipendenza naturale, legittima, irresistibile, era una confidenza in sè stessi, e negli altri popoli italiani, la quale non può altrimenti spiegarsi che ricorrendo al fatto innegabile di una civiltà maturata lentamente, concordemente, vittoriosamente in dispetto della schiavitù.

Quella rivoluzione che in otto giorni conquideva settantamila stranieri, e a questi non lasciava altro rifugio che quattro fortezze inespugnabili per un popolo disarmato, e senza materiali, ed arti da guerra, è la prova la più evidente ed irrecusabile che i Lombardi ed i Veneti volevano l'indipendenza, volevano rompere quei ferri che li stringevano in forza di trattati ai quali non presero parte.

Tutti i popoli italiani risposero al grido del popolo Lombardo-Vaneto, tutti mandarono il loro contingente alla guerra, tutti quindi, mostrarono che il voto dell'indipendenza d'Italia, era il voto di tutti i popoli italiani.

Primo accorse, ed ultimo rimase sul campo il popolo Sardo, ed il suo re, che alla testa d'un fioritissimo esercito, si pose a campione del voto d'Italia.

Quel re, coi valorosi suoi figli, sempre primo all'assalto ed ultimo alla ritirata, quell'esercito duro ai disagi, eroico nella battaglia, mite nel popolare consorzio, compresero di gratitudine ed ammirazione Lombardi e Veneti.

Di qui le loro vive, spontanee, insistenti dimostrazioni del desiderio di formare una sola famiglia, con quel popolo che mandava quei soldati e quel re. E furono queste manifestazioni che spinsero i governi sorti dalla rivoluzione ad offrire con apposite leggi un mezzo legale di esprimere il loro voto ai proprii amministrati.

Tutto nella rivoluzione Lombardo-Veneta doveva porgere evidente prova della concordia, anche il voto potè dirsi unanime tanto nella Lombardia. difesa da un esercito vittorioso, e perciò tranquilla e confidente, quanto nella minacciata e trepidante Venezia, dove esprimevasi il voto al fragore del cannone nemico, ed alla vigilia di una seconda invasione.

Noi insistiamo su questa concordia che è pure un fatto di importanza straordinaria, e che da nessun contrario partito può essere contradetta, mentre due formole furono proposte alla scelta del popolo, ed una ve n'era che prestavasi a tutti i partiti senza obbligarli a smascherarsi menomamente, e prestavasi persino al partito dell'Austria quando un partito per essa fosse stato possibile nel paese.

Importa di nuovamente ripeterlo; il popolo Lombardo-Veneto, fu concorde nel volere, e nel conquistare l'indipendenza, fu concorde nel volerla consolidare coll'unirsi al popolo Sardo.

Venne l'ora della sventura, all'eroico e fortunato valore, succedette l'abbattimento dei rovesci, noi non ci arresteremo ad indagarne le cause. Però quei disastri non compressero il moto nazionale in veruna parte del paese sollevato; e le due città principali Milano e Venezia diedero singolare esempio d'abborrimento alla dominazione straniera, e di costanza nel già combattuto proposito.

Milano, irta di barricate, folta di cittadini armati si conobbe ceduta, quando, ringagliardita dall'imminente pericolo e dalla presenza del re si disponeva alla resistenza più disperata. Noi non vogliamo fermarci nei ricordi di quella dolorosa giornata. Facciamo constare semplicemente ed intendiamo che consti del fatto che Milano voleva difendersi, voleva seppellirsi sotto le sue rovine, certa come era che al suono delle sue campane e dal fragor del cannone tutte le genti lombarde sarebbero un'altra volta insorte ed accorse a difenderla. Ma questa novella gloria doveva mancare all'Italia, e Milano ridotta da una ragione più civile alle sole proteste protestò votandosi d'abitatori. Le altre città lombarde seguirono l'esempio.

Venezia più fortunata per naturali difese e gloriosa del pari per virtù cittadina resiste ancora all'impeto del nemico; altre città cedettero al numero e all'arte, ma combatterono.

E con questo il popolo lombardo ha di nuovo dichiarato solennemente che vuole l'indipendenza e che perdutala oggi, vorrà ricuperarla domani, nè mai si rimarrà dal rinnovare gli sforzi fino a che gli uomini e Dio non gli negheranno giustizia.

Questo grido d'indipendenza doveva essere seguito dal grido dell'unione, e noi consultori rappresentanti del popolo di Lombardia veniamo a ripeterlo, posto che il cessato ministero ed il nuovo protestarono contro il fatale armistizio del nove agosto che ne mise in contingenza le basi, e posto che il Re stesso dichiarò che la causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.

Intanto anche noi nella nostra qualità di consultori lombardi chiamati per legge a concertarci previamente col governo sui trattati politici che fosse per conchiudere, non manchiamo di unire alla protesta del ministero anche la nostra. No, l' armistizio del nove agosto non può ritenersi che un atto puramente militare incapace quindi di produrre in diritto conseguenze politiche.

Se non che la pubblica voce e la stampa di tutta Europa ci annunciano che Francia ed Inghilterra sonosi interposte fra i combattenti offrendo la loro mediazione, e ci fanno credere che Sardegna abbia accettato ed Austria ricusi.

Noi ne caviamo argomento di gioia, giacchè l' accettazione e il rifiuto ci persuadono che a base della mediazione sia stata posta l'indipendenza italiana.

Ma in questa condizione di cose, ad esercitare il diritto ed a soddisfare al dovere che abbiamo d'intervenire ad un trattato che deve disporre del nostro paese, ed a sgravarci della responsabilità che ci incumbe in conseguenza di questo, noi sentiamo il bisogno di positive informazioni ufficiali. Senza di queste è impossibile porre innanzi considerazioni di diritto o di fatto, di necessità o di convenienza così precise come le esigono l'importanza dell'argomento e la completazione degli interessi che attendono una soluzione definitiva.

E perciò noi dubitiamo che ci vengano in breve communicate le basi della mediazione le quali saranno da noi accolte con quella riserva che l'andamento delle negoziazioni pendenti potrà consigliare.

Intanto i sottoscritti per norma del governo di Sua Maestà Carlo Alberto e delle potenze mediatrici, ricordano che il popolo lombardo-veneto volle in primo luogo l'in-

dipendenza per modo che l'Italia fosse per intiero affrancata dallo straniero.

Ricordano che senza questo intiero affrancamento è vano sperare nella stabilità della pace.

Ricordano che ove questo supremo bene della indipendenza non sia raggiunto attualmente dai popoli italiani di accordo coi loro principi e col soccorso delle potenze amiche sorgeranno forse essi soli i popoli a tentare altre e più tremende rivoluzioni.

Ricordano che il solo mezzo veramente efficace ad assicurare l'indipendenza italiana è la costituzione d'uno stato forte nell'alta Italia capace di difenderla da se solo; Ricordano che il provvedere all'indipendenza della Lombardia senza pensare a quella della Venezia, non sarebbe provvedere durevolmente alla pace, sussistendo sempre le stesse cause che la turbarono adesso, e d'altronde riescirebbe a costituire uno stato piccolo senza sbocchi per i propri prodotti, senza forza materiale per diffendere la propria autonomia, senza mezzi sufficienti a sostenere il peso dei compensi che verranno pretesi dall'Austria.

Ricordano che la formazione di uno stato Lombardo-Veneto separato, sebbene valga a diminuire i predetti inconvenienti e possa quindi a primo aspetto parere vantaggiosa, altri ne lascierebbe sussistere, offrendo campo e motivo a gravi e forse immediati disordini perchè gli interessi e le simpatie d'altre provincie italiane separate da quello contro natura graviteranno irresistibilmente verso di esso, ponendo così nuovamente a repentaglio la conservazione della pace.

Ricordano che la costituzione d'un solo e potente stato nell'alta Italia sarebbe l'unico partito che varrebbe ad assicurare per sempre la pace a ridonare i popoli sollevati all'agricoltura, al commercio, all'industria; a rendere possibile l'assunzione ed il saldo di quei corrispettivi che l'Austria nell'attuale stato di cose potrebbe pretendere e che invano domanderebbe ad uno stato più piccolo e meno ricco.

Ricordano finalmente nell'interesse più vicino del paese che rappresentano, essere urgente che la questione Lombardo-Veneta sia presto decisa per cessare a quelle provincie i danni dell'attuale invasione la quale susseguita da una sterminata emigrazione, dalla distruzione d'ogni commercio ed industria, da atto violento e da reazioni del pari violente, minaccia in breve di disertarle per modo da lasciarvi tracce profonde che renderanno successivamente di effetto malsicuro e precario ogni norma di governo e di vita civile.

Del rimanente nel porre dinnanzi questi ricordi non mirano i sottoscritti a rendere fin d'ora impossibile od a dichiarare inaccettabile quel modo di composizione che le potenze mediatrici trovassero di proporre, avuto riguardo al complesso delle circostanze presenti, pronti ad accogliere quella combinazione onorevole dalla quale appaia assicurato il maggiore bene della Lombardia e dell'Italia.

Torino il 9 settembre 1848.

Seguono le firme

Per copia conforme
ACHILLE MAURI *segretario.*

Fra i gemiti che da ogni parte ci suonano all'anima, noi ci volgiamo ogni giorno ai ministri del vangelo, aspettando che da loro scenda fra la parte che più soffre, la parola del conforto e della vita. Guardando alle innumerevoli famiglie del nostro popolo, che diedero alla santa causa dell'indipendenza tante vigorose braccia e tanti cuori generosi ed ora in questi giorni d'ansia affannosa, d'incertezza, di diffidenze, di scoraggiamenti stanno accasciate sotto il peso dei sacrifici indicibili, sparse nelle povere case dei borghi e della campagna, dove tarde e falsate per lo più arrivano le notizie della nostra situazione, noi ci diciamo: fra tanta gente oscura che è pure potenza così grande per la nostra rigenerazione civile v'ha chi, volendo, può mantener viva la speranza che è l'anima dei forti e lenire i dolori e pacificare le ire e stringere la concordia e cacciar le tenebre dell'ignoranza, alimentare insomma la fiamma del vero.

Sciaguratamente non è così. V'hanno buone creature, per cui il libro del vangelo non è lettera morta, le quali sono tutto amore e tutto zelo per il loro popolo, profondono tesori di carità col consiglio, coll'esempio, coi soccorsi; ma sono troppo poche ai nostri bisogni, sono piuttosto individualità, a cui per primo merito hassi ad attribuire il coraggio; perocchè per la loro sagace operosità spesso vengono ad essere le più facili vittime dell'invidia e dell'ignoranza.

Questo è fatto ben doloroso per Dio! che in un'opera così santa qual è quella di riconquistare ad una nazione il suo essere, la sua gloria, la sua libertà una parte così notevole della società se ne stia quasi impassibile spettatrice, quando non sia di ostacolo grave. È fatto ben doloroso, ma a chi non voglia chiuder gli occhi, pare innegabile. La storia nelle più belle pagine della rivoluzione italiana avrà cari nomi di sacerdoti a segnare, ma non potrà inscrivere il clero. Affrettiamoci però a dire che il giudizio intorno ad esso non tenderà che in alcune individualità ad incolparlo di tristizia. La colpa sua viva ed irrecusabile è la debolezza. Avvezzo per un insana educazione, che snerva ogni mente più robusta ed illanguidisce ogni più ardente cuore, avvezzo, diciamo, ad una passiva ubbidienza egli serve ordinariamente colla più queta rassegnazione ai suoi capi, qualunque sieno; e s'acconcia a stabilire quasi ritualmente ogni azione della sua vita, ogni manifestazione del suo pensiero.

Egli, interprete della prima legge di libertà, è per abitudine inveterata il più umile schiavo di esigenze popolari e di superstizioni plebee. Egli depositario della scienza della vita, inaridito da un gergo che sa di barbarico, siede come muta statua al santuario, quando la sua parola dovrebbe uscirne come lingua di fuoco. La parte migliore di esso mette in riposo la coscienza sempre quando possa dire d'aver obbedito a chi la governa. Ma poichè i capi supremi sventuratamente, fatte poche eccezioni, son di tali che o nulla fanno o fanno male; così essa il più sovente, a malgrado de' buoni impulsi del cuore, se non è strumento del male, per certe riservatezze s'astiene dall'opera del bene. Ci si risponderà co' molteplici esempi di collette e preghiere, che pur noi andammo spesso segnalando con letizia; e noi vorremmo ben poter accettare la risposta e ritrattare il già detto e persuaderci d'un operoso senno, d'una indefessa carità che fosse veramente nel clero. Ma no, non è; in esso vi sarà bontà, ma con essa v'è inerzia e debolezza morale.

Una parte poi si mette in aperta opposizione al rapido sviluppo dell'idea, che ora spinge Italia al conquisto faticoso di sue libertà e indipendenza, poichè, credente o non, immagina ogni alito di libertà essere corrompitore della religione, ed ogni passo in avanti essere un allontanamento dal cattolicesimo. Noi deploriamo la cecità e l'estrema imprudenza di questi; e ci contristiamo acerbamente della indifferenza de' primi. Agli uni e agli altri torneremo a parlare, affezionati come siamo dall'anima alla causa della civiltà e della religione: per oggi ci accontenteremo di richiamarci loro con una preghiera e con una domanda. In nome di Dio! Membri del clero, misurate le condizioni della misera vostra patria, guardate un po' attentamente al popolo vostro, e chiedetevi se il vostro ministero nulla vi suggerisce per alleviare le loro miserie. Membri del clero, quando questo popolo, che ora ha pregustato il dolce della libertà e s'è inebbriato dell'idea della sua grandezza, e però non si lascerà mai più rincacciare indietro, incolto però nella sua generosità, rozzo nel suo fervore si credesse mai un istante abbandonato da te. Quando fra le mille diffidenze che lo esacerbano, fra i mille sospetti che lo avvelenano, venisse mai un istante a dubitare della religione; dove andrem noi?

Togliamo dalla *Démocratie* una lettera del conte di Nesselrode, primo ministro della Russia, a'suoi diplomatici in questi termini.

« Non possiamo ammettere sul Po un principio che non potremmo tollerare sulla Vistula. La Francia, una volta ristabilita la nazionalità italiana, vorrà fare altrettanto per la Polonia; quindi ci si verranno chiedendo le provincie alemanne. L'Austria conservando la Lombardia non fa che tornare al possesso di un suo stato, cui largirà una costituzione.

« Le rivoluzioni che si succedettero non poterono ledere i diritti della Santa Alleanza; e l'Inghilterra ha troppi interessi a star ferma per l'integrità de' trattati di Vienna, per voler dare appoggio ai principii rivoluzionarii. Tutto abbiamo a sperare dal tempo. Da oggi alla primavera molti eventi hanno ancora a compiersi.

« L'imperatore nostro signore è assai contento del nuovo governo francese, ma bisognerebbe esser pazzi a voler formare un'alleanza sulla punta d'una spada. L'attuale potere in Francia durerà quanto può uno stato di assedio

« È vero che l'unità dell'Alemagna ci avversa: ma sorta com'è da una rivoluzione dovrà con questa sparire.

« Pensiamo dunque a distruggerla vie più stringendoci ai nostri alleati lungi dal sacrificare solidi vincoli ad effimere simpatie.

« I Russi che mirano a nuove conquiste dimenticano che ci dovranno costare grandi concessioni al principio liberale. Ora S. M. I. intende mantenere lo *statu quo* in Pologna. Le popolazioni slave non ci recherebbero che elementi anarchici. Che l'Austria se ne sbrighi come potrà. Quando la politica della conquista sia la nostra politica tradizionale, l'autocrazia sarà l'oggetto costante de' nostri pensieri. Quanto a Costantinopoli sarebbe follia pensarvi. Una guerra non ci recherebbe che danno. »

Il tenore di questa lettera è senza dubbio pienamente conforme alla politica della Russia; ma stentiamo a credere che il primo ministro dell'autocrate abbia voluto esprimersi in una maniera così incisiva. Ricorderanno i nostri lettori che le prime parole della lettera medesima sono l'inversione di queste parole pronunciate da lord Palmerston al proposito dell'incorporazione di Cracovia: ciò che la Russia e l'Austria ammettono sulla Vistola, noi potremmo ammetterlo sul Po.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 14 *settembre*. — La discussione sul diritto al lavoro continuò oggi all'assemblea nazionale. Il sig. Billault sostenne energicamente quel diritto, ed addusse delle buone ragioni, ma più speciose che solide in appoggio dell'ammendamento del signor Mathieu de la Drôme. Il signor Dufaure difese la redazione della commissione con quella regolata e maschia eloquenza, che va imperturbabilmente al suo scopo, senza deviare nè da una parte, nè dall'altra. Il signor Lamartine recò nella discussione un elemento nuovo, cioè le nobili ispirazioni le quali, benchè partano dal cuore, non sono meno conciliabili con un'alta prudenza politica. Egli riconobbe il diritto all'esistenza mercè il lavoro fornito ne' tempi di sospensione, a condizioni determinate dalla legge.

Il sig. Dufaure salì di nuovo la ringhiera per combattere l'ammendamento del signor Glais-Bizoin, col quale si riconosce il diritto di tutti i cittadini all'istruzione, all'esistenza mercè il lavoro, ed all'assistenza nelle forme e condizioni regolate dalla legge. Anche il sig. Goudchaux, ministro delle finanze difese la redazione della commissione, parlò vivamente contro il diritto al lavoro, siccome pernicioso allo Stato. L'emendazione di Glais-Bizoin fu rigettata.

Alla camera parlavasi di fatti gravissimi, che conturbarono non poco il potere. Dicevasi che alla scuola militare erano stati fatti alcuni atti d'insubordinazione, ed attentato alla vita del generale Guillabert, per la cattiva qualità degli alimenti che si distribuiscono alle truppe, assai inferiori a quelli concessi alla guardia mobile.

Si tratta di cangiare alcuni reggimenti di guarnigione. Il 61° è di già partito. I lancieri attendono un ordine di partenza per stassera. A poco si muterebbe la guarnigione di Parigi coi soldati d'Africa. Le notizie sopra una modificazione ministeriale sono oggi confermate. Il general Cavaignac, avrebbe risposto ad alcuni che gliene chiesero informazione, che il ministero rimarrebbe intero sino dopo la votazione della costituzione. Ad amici più intimi avrebbe soggiunto che il sig. Marie ed un altro abbandonerebbero i portafogli. Mentre che il sig. Senard è accagionato dai suoi elettori della Senna di comunismo, per le sue opinioni sull'industrialismo, è accusato a Parigi di non essere molto avveduto nella scelta del personale amministrativo, e di aver nominati de' prefetti e sotto-prefetti veramente indegni.

Con decreto del 12 corrente mese fu stabilito che la decorazione della legione d'onore verrebbe modificata provvisoriamente nel modo seguente: La corona che è al disopra della stella sarà soppressa: Il centro della stella rappresenterà da un lato, la testa di Bonaparte, coll'esergo; *Bonaparte, premier consul*, 19 *mai* 1802 e dall'altra le due bandiere che vi sono attualmente coll'esergo: *République, française*, e nel centro, il motto: *Honneur et patrie.*

La decorazione di grand'ufficiale e gran croce avrà l'effigie di Bonaparte, coll'esergo: *Bonaparte, premier consul*; *Honneur et patrie.*

In alcuni cantoni continuano i disordini e le turbolenze, tanto per la riscossione dell'imposta de'45 centesimi, quanto per la promulgazione del decreto sulla limitazione della giornata del lavoro. Questo decreto produsse ad Elbeuf, principalmente molta agitazione fra li operai. Il consiglio de' ministri si riunì stamane per discutere su questo argomento. Furono adottate delle misure di precauzione, ed ordinato al *maire* d'Elbeuf di recarsi tosto sui luoghi dei tumulti.

SPAGNA.

Il nuovo ministro di Finanze di Spagna cominciò a mandare ad effetto i suoi piani finanziarii. V'ha nella gazzetta di Madrid in data del 9 un decreto che prescrive di ripigliare il cambio contro denaro in biglietti della banca di S. Ferdinando, e ne ricostituisce il capitale a 100 milioni di reali, un terzo de' quali in numerario Questo decreto ha prodotto un ottimo effetto. Lo sconto de' biglietti non è più che di 2 1/4 0/0, e v'ha luogo a credere che tosto saranno al pari.

Sono nominati membri della giunta direttrice del dipartimento d'emissioni, di pagamento e d'estinzione de' biglietti della banca di S Ferdinando, D. Antonio Guillelmo Moreno, e D. Giovanni Sisillano: capo superiore, gerente del detto dipartimento D. Estebau Pareja.

— Nella scorsa notte furono fatti arresti d'uomini affatto ignoti. Una fazione in numero di 240 uomini che erasi presentata dalle parti di Valenza tra Bunol e Alberico fu dispersa dalle truppe della regina, e vi fu ucciso il Cabecilla Cordue.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

La Svizzera prova ora gli effetti della illiberale politica di Ochsenbein e consorti. Quando la Svizzera fu richiesta di un'alleanza con noi, essa non pure fu ricusata, ma Ochsenbein usò anche espressioni e frasi che lasciavano trasparire qualche raggio delle affettuose sue simpatie per l'Austria.

Dopo i misfatti di Napoli la dieta invece di richiamare quei svergognati mercenarii, che portano il nome di repubblicani e sono i più fedeli servi del despotismo, spedì colà alcuni commissarii, che tosto si lasciarono guadagnare dall'oro di Ferdinando. Altri Svizzeri, spinti dall'abituale loro avarizia, corrono a torme ad ingaggiarsi sotto gli empi vessilli del re bombardatore ed a fare un mercato infame dell'abbietta loro carne; e la dieta si tace. Ma ora la Svizzera comincia ad espiare le sue colpe. Radetzky pose mano ad umiliarla con note piene di arroganza dirette al cantone Ticino ed al direttorio, e l'uno e l'altro gli fecero una risposta ch'essi dicono dignitosa, e che noi chiamiamo umile, e quale il vassallo la dà al suo padrone. È vero che la Svizzera è avvezza già da gran tempo a questi insulti, e gli sopporta con una impassibilità ed una rassegnazione ammirabile. Ma quelli di Radetzky non erano che il precursore di altri peggiori, e neppur nuovi nei rapporti di amicizia e di buon vicinato fra l'Austria e la Svizzera. Imperocchè Radetzky, con uno di quegli atti contrarii al diritto ospitale riconosciuto appo tutte le colte nazioni, ha cacciato dalla Lombardia tutti i Ticinesi che vi si trovano e che si fanno sommare a circa quattro mila, per lo più caffettieri, cioccolatieri, muratori, marmorai, scaldarrostai, spazzacamini, ornatisti ecc.

Nè qui finisce l'antifona; il picciolo cantone è bloccato: rotte le

indispensabili sue comunicazioni colla Lombardia, quindi impedito il passaggio di grani, di vini, di merci e di ogni cosa più necessaria alla vita, e che solamente possono pervenire a quel paese per la via del Piemonte. Si arroge che molti Ticinesi hanno i loro beni sulla Lombardia, e quindi è loro impedito di potervi accudire, di ritirarne i raccolti, le pigioni ecc. È questo un abuso enorme della forza e degno di chi se ne fa autore.

Altre disgrazie sovrastano alla Svizzera; imperocchè una guerra generale dovendo essere lo sfogo ove andrà a finire l'attual crisi europea, e dal cui esito risulterà il nuovo ricomponimento sociale e politico dell'Europa, così, ov'essa scoppi intanto che Radetzky è ancora a Milano, il primo suo passo sarà di occupare tutto il cantone Ticino sino al San Gottardo ed al San Bernardino; altre truppe austriache dal Tirolo penetreranno nei Grigioni, intanto che la Francia la invaderà da una parte, la Germania dall' altra, e così sarà rispettata quella stupida neutralità che tanto amoreggiano gli uomini di stato elvetici. Al fine poi della guerra la confederazione avrà cessato di esistere. Rimarranno in piedi ancora i piccioli cantoni, perchè sono tanto poveri e barbari, che nissun saprebbe che farne; ma i cantoni migliori saranno incorporati quali all'uno, quali all' altro dei grandi stati che detteranno la legge.

Una lega colla Francia non conviene alla Svizzera, perchè sarebbe l' alleanza del debole col potente, e quello dovrebbe subire la volontà di questo, meno ancora una lega colla confederaaione germanica, il cui spirito invasore tende ad assorbire gli stati vicini. La sola che conveniva era la lega col Piemonte, perchè da pari a pari, ed avrebbero potuto proteggersi e favorirsi a vicenda. La Svizzera l' ha rigettata e preferì di conservarsi le buone grazie dell'Austria; e queste buone grazie ora le gode.

Ecco i diplomi in cui sono esse contenute:

Nota di S. E. il feld maresciallo Radetzky al lodevole Consiglio di Stato della repubblica e Cantone del Ticino.

Da rapporti ufficiali a me pervenuti consta che degli insorgenti armati continuano ad insultare con parole minacciose le II. RR. truppe stazionate lungo il confine di cotesto cantone; che i fuorusciti rifugiatisi sul territorio del medesimo esternano pubblicamente la loro intenzione di tentare un'invasione; — è poi palese che si stampano in codesto cantone in gran numero scritti incendiarii, e si adopera ogni mezzo onde introdurli in Lombardia e spargervi il malcontento ed il timore, atti a turbare la tranquillità pubblica. Il *Repubblicano* non cessa di portare articoli contro il governo austriaco, e l' ultimo numero dell'11 del mese corrente, ne contiene uno riboccante d'invettive e di calunnie le più infami tacciando l' ufficialità della mia armata di viltà e di ladroneggio.

Tutti questi fatti provano con evidenza che codesto governo non abbia o la volontà od il potere di reprimere gli ostili che si commettono giornalmente in codesto cantone e che le asserzioni da codesto lodevole consiglio di stato a me reiteratamente espresse della sua intenzione di mantenere le relazioni di buona vicinanza si dimostrano illusorie o senza effetto.

Mi ritrovo dunque in dovere di attivare senza altro indugio le misure già indicate nella mia nota del 19 agosto, misure fondate sul buon diritto di ogni stato di preservarsi dalle aggressioni dirette o indirette di un governo confinante.

Dichiaro perciò a codesto lodevole consiglio di stato che dal 18 corrente mese

1. Tutti i Ticinesi dimoranti nelle provincie Lombardo-Venete riceveranno l'ordine di ripatriare immediatamente.

2. Che col suddetto giorno cesseranno tutte le comunicazioni postali e commerciali esistenti fra la Lombardia ed il Cantone Ticino.

3. Che nissun passaporto emesso da codesto governo sarà risguardato valevole per l'ingresso nella Lombarbia, se non si trova munito del *visto* dell'I. R. inviato presso la Dieta federale.

Non dipenderà che da codesto lodevole consiglio di stato di far cessare queste misure indispensabili per la tutela a me affidata del mantenimento della pubblica tranquillità in queste provincie, col dar retta alle mie domande giuste e fondate sul diritto inflagrabile delle genti.

Milano, li 15 settembre 1848.

Sott. conte RADETZKY.

— La seguente notificazione veniva pubblicata in tutti i comuni di Lombardia.

« La I. R. Intendenza generale d'armata con dispaccio 15 andante ha comunicato le seguenti disposizioni state prese in odio del governo del Cantone Ticino.

« 1. Tutti i Ticinesi dimoranti nelle provincie lombarde riceveranno l'ordine di ripatriare entro il 18 corrente. Nell'atto della intimazione ad ogni individuo di quest' ordine sarà da comunicarsi come che il contegno ostile dell'autorità cantonale verso il governo austriaco è il solo motivo del loro allontanamento.

« 2. Col suddetto giorno cesseranno tutte le comunicazioni postali e commerciali col suddetto cantone.

« 3. Nessun passaporto emesso dall' autorità cantonale per l'ingresso nella Lombardia sarà riguardato valevole se il medesimo non si trova munito del visto dello I. R. inviato austriaco a Berna.

« Tutte le autorità ne recheranno l'esatto adempimento delle suddette disposizioni. »

Firmato l'I. R. intendente generale
Pachta.

Risposta del consiglio di stato della Repubblica e Cantone del Ticino a S. E. il feld maresciallo Radetzky, comanmandante militare della Lombardia.

Oggi ne viene arrecato il foglio di ieri con cui V. E. basandosi sopra diverse adduzioni annuncia voler mettere ad esecuzione delle misure ostili verso questo Cantone incominciando col giorno 18.

Nel sentimento dei nostri diritti e della nostra dignità non abbiamo altra risposta da dare se non che di dichiarare:

1. Che questo governo non può tollerare la taccia di aver mancato ai suoi doveri internazionali.

2. Che non si possono qualificare per fatti ostili dei trascorsi individuali e meno degli articoli di giornali, sui quali un governo di un paese libero non esercita alcuna influenza.

3. Che nello spontaneo esercizio dei suoi attributi questo governo ha la coscienza d'aver voluto e potuto prender le misure dettategli dalla conoscenza dei doveri internazionali, misure di cui non dee punto render ragione se non ai rappresentanti del suo popolo e alle autorità federali.

4. Che *noi Governo di questa Repubblica parte integrante della Confederazione Svizzera*, protestiamo altamente contro le misure ostili annunciate nella nota di V. E. siccome contrarie alle reciproche relazioni di vicinato, e basate sopra relazioni gratuite di fatti o supposti o di poca rilevanza.

5. Infine dichiariamo che di tutto diamo comunicazione all' *autorità federale* perchè provveda agli *interessi* e alla *dignità* della *Confederazione*.

Lugano, 16 settembre 1848.

—Nella seduta di martedì scorso, l'alta dieta ha proclamato l'accettazione della costituzione federale fatta dalla maggiorità dei cantoni e del popolo, e l' introduzione di quest'atto come legge fondamentale della Svizzera. Quindici cantoni e mezzo, rappresentanti una popolazione di 1,897,887 anime, hanno accettato; e sei cantoni e mezzo, non rappresentanti che una popolazione di 292,371 anime, hanno rifiutato. I cantoni contrari sono Zoung, Schwytz, Uri, Unterwald, Valais, Appenzell-Interno, e Tessino. Il documento che constata l' accettazione sarà deposto negli archivi federali, e comunicato ai cantoni, acciò sia per essi recato a conoscenza del pubblico. Alcuni di questi, quantunque contrari, si sommisero però immediatamente aggiungendosi alla maggiorità per l'accettazione del decreto che proclama l' introduzione della novella costituzione: questo decreto ha infatti riuniti 17 2|2 Stati.

Appena la deliberazione era terminata fra la dieta che s' udirono i primi colpi di cannone. I deputati si recarono tosto a Franbrunner a solennizzarvi con un magnifico banchetto il primo giorno della Svizzera ricostituita.

Codesto banchetto riuniva due qualità: l' una d'un pasto funebre pel vecchio patto, l'altra d' un pasto di battesimo. I padrini erano tutti allegrissimi. La città di Berna elegantemente illuminata. La speranza in molti cuori, il dubbio in pochi.— La nuova costituzione avrà dunque la data del 12 settembre 1848, e da quel giorno comincierà per la Svizzera un' era novella; possa essa svegliare l'estinto patriotismo sostener coloro nel cui petto è scemato, e recare alla patria nuovi giorni di forza e d'unione. Possa ella favorire lo sviluppo materiale ed intellettuale della nazione, e veder compiuta la sua felicità!

— Si conferma che ai primi di settembre l'ambasciatore d'Inghilterra in un'udienza avuta dal presidente della dieta abbia chiesto se questa, prima di annunziare l'accettazione della costituzione federale, l'avrebbe sottoposta alle potenze per le debite guarentigie.

Il presidente rispose che per la dieta le potenze erano la volontà del popolo svizzero, e che la Svizzera vedrebbe ciò che avrebbe a fare quando l' Inghilterra volesse altresì sottomettere la sua costituzione alle potenze per aver le stesse guarentigie. L'ambasciatore non rispose oltre. Egli è così che l' Inghilterra che mostrava di voler appoggiare la Svizzera, quando Guizot la inquietava, per la prima, palesa il ticchio di volersi immischiare de' nostri affari.

(Nouvelliste Vaudois.)

STATI ITALIANI.

SICILIA.

In mancanza di notizie di quella prode isola abbiamo a ricorrere a quanto ne dice il giornale ministeriale il *Tempo*, il quale non può disconoscere mai il coraggio inaudito, le prove di valore indicibile de' Siciliani. Le ultime, ch'esso ci riferisce sotto la data del 12, sono però le più discoraggianti.

« La spedizione che abbiamo detto ieri essersi diretta verso il Sud, ha passato innanti Catania, procedendo oltre verso Siracusa, poichè Catania ha spedito una deputazione onde compier l'atto della sua sottomissione ».

NAPOLI.

12 *settembre*. — I giornali la *Libertà* e l'*Arlecchino* sono ricomparsi alla luce dopo quattro giorni di arbitraria sospensione. La tempesta però romba sempre sordamente:

« Napoli, scrivono all'*Alba*, è in uno stato di convulsione e di effervescenza la più grande. Numerose pattuglie di cavalleria e fanteria percorrono giorno e notte la città, e fuori, alla distanza di 6 miglia. Il corriere incontrò due pattuglie di cavalleria di 200 uomini l'una fuori di Napoli, che lo frugarono ed interrogarono. La popolazione di Napoli, parte è irritata, parte avvilita ».

L'istesso *Tempo* confermerebbe siffatta esposizione, notando come le notizie che si fanno correre ad ogni ora sulla Sicilia agitino profondamente il popolo. Naturalmente questo degno *organo* di Bozzelli dice che sono arti di maligni quelle agitazioni; ma chi ha occhio, ci vede. Per gratificarsi il popolaccio il *benigno e generoso animo di S. M.* (linguaggio del giornale ufficiale) abolì ogni diritto di piazza e di bilancia che pesava sui venditori. « La nuova di questa sovrana risoluzione, continua il *Costituzionale*, fu immediatamente diffusa pe' quartieri della capitale dal fiscale di città sig. Barone che li percorse in carrozza ». Frattanto si va sciogliendo la guardia nazionale in parecchi distretti. Ancora le notizie dell'11 ci recano che venne disciolta nel distretto di Pazzuoli, come anche nel capo distretto di Vallo e di altri paesi di quest'ultimo circondario.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 14 *settembre*. — Si riconferma la voce che veramente sia l'ex-ambasciatore francese Rossi incaricato della composizione del ministero, a cui prenderebbero parte due preti il cardinal Soglia e monsignor Vizzardelli, cosa, come ognun vede, che nota l'andamento progressivo della politica pontificia. Con Mamiani di preti nessuno, con Fabbri uno, il Soglia; ora passiamo a due; a poco a poco . . . . le speranze del *Labaro* e compagni saranno compiute. Frattanto la sconfidenza cresce ogni dì più; la crisi finanziaria venne a tal punto da suggerire la misura riferita nel decreto qui appresso. È vero che tutto il giornalismo, compreso lo stesso *Costituzionale romano*, la disapprovano con i più vivi modi; ma a chi guarda storicamente gli avvenimenti di Roma, mostra come si profondi sempre più quell'abisso a cui la cecità della curia pontificia va trascinando quel misero Stato.

MINISTERO DI POLIZIA

Una mal intesa diffidenza e un'incessante speculazione depauperando di numerario il paese, hanno creato tali difficoltà, che, a rimuoverle, occorron oggi le più spedite ed efficaci misure.

Alla prima provvedono, e provvederanno anche meglio in seguito, le meditate disposizioni del ministero delle finanze.

All'altra, il ministero di polizia, che sente tutta quanta l'importanza della sua missione protettrice, cui nissuna pubblica pena è indifferente, nissun voto ignorato, provvede, ordinando:

Articolo unico. È proibita provvisoriamente fin d'oggi, senza uno speciale permesso, l'esportazione fuori dello Stato, d'ogni moneta d'oro o d'argento, verghe, metalli preziosi ecc. Si eccettua il danaro per uso proprio, limitato a scudi romani 250 per persona. La cattura degli oggetti in contravvenzione andrà a profitto del pubblico erario.

Dal ministero di polizia li 13 settembre 1848.

Per il ministro assente
M. A. ACCURSI assessore

BOLOGNA. — 15 *settembre*. — Continuano gli arresti, ma novità nessuna, tranne alcune voci sinistre contro il ministro Galletti che tre volte demissionario, pure opera segretamente presso Pio perchè la sua demissione non venga accettata. Ciò che particolarmente le ha mosse fu l'articolo della gazzetta di Bologna nel quale si accennava l'arrivo del Galletti motivato per porre in salvo la propria famiglia. Ottimo ripiego per un privato, ma per un primario magistrato dello stato per un ministro non mai da allegarsi, massime in questi tempi difficilissimi la cosa pubblica dovrebbe almeno apparentemente essere anteposta alla privata.

Il processo di quelli che tirarono la prima volta sui carabinieri è rimasto sospeso, non essendosi trovata persona che avesse cuore ed animo deliberato di testimoniare del fatto. Non sarebbe perciò a meravigliarsi se domani questi assassini girassero di nuovo impunemente le nostre strade, con indennizzo per i danni sofferti per le loro carcerazioni. *(Riv. Indipendente)*.

TOSCANA.

FIRENZE. — 16 *settembre*. — *La Rivista Indipendente* ci porta una bella lista d' egregi Italiani, i quali fanno solenne e piena adesione alla *Società Nazionale Federativa* stabilita fra noi. In capo di essi leggiamo con intima compiacenza il nome del nostro Massimo d'Azeglio.

« Nella lega federativa sta oggimai, scrive quel distinto periodico, la salute d' Italia e ogni mezzo che conduca ad essa non può non essere abbracciato da chi sinceramente ami questa nostra terra e fermamente ne voglia la indipendenza, la nazionalità. » E questo noi ripetiamo altamente, perchè entri una volta in capo al nostro governo, contro cui si volgono a questo proposito nuovi rimproveri dall'*Alba*.

— Siamo autorizzati a dichiarare, che il ministero mentre deplora con tutta Toscana i luttuosi fatti i quali avvennero in Livorno nel 2 settembre, non ha luogo di disapprovare la condotta del colonnello Cipriani, massimamente perchè le relazioni avute sinqui fanno conoscere che la truppa ebbe principalmente a difendersi, e patì non lievi perdite, mentre la popolazione livornese fortunatamente non ebbe altro danno che la morte più che altro casuale di una sola donna per l' effetto delle cannonate le quali così dovrebbono credersi tirate a mero spavento. Del resto le indagini incompiute sino a qui non mancheranno di condurre sopra quei tristi avvenimenti quella chiarezza che è necessaria a bene giudicarli.

— Questa mattina alle sette e un quarto la Strada ferrata da Pisa a Livorno ha ricominciate le sue corse ordinarie.

(Gazz. di Firenze)

PISA. — 15 *settembre*. — Questa mattina la Civica qui riunita forte di 3000 uomini e 300 circa Pisani furono passati in rivista dal Granduca alle Regie Cascine. Un caporale pisano gridava: *Morte ai Livornesi* in faccia al principe che risoluto e turbato rispose: *questo no, a lei non tocca dir così, ancor loro sono miei figli, hanno sbagliato, pazienza.* La civica in generale ed il pubblico disapprovarono altamente la mala condotta di quel caporale.

(Bullett. della sera).

LUCCA. — 15 *settembre*. — Al seguito di un ordine del giorno, che invitava i Civici a portarsi alla rivista a Pisa questa mattina erano stati sparsi fin di ieri certi foglietti a stampa in nome dei Livornesi nei quali si protestava e si gridava abbasso il ministero. Stamane dunque si è adunato un numeroso distaccamento di civici alla caserma, ed allorchè tutti erano pronti per la partenza è stato inviato un picchetto a prendere la bandiera al comando superiore. Questo picchetto è stato costretto a separarsi o disperdersi, sopraffatto dagli urli, fischi, e perfino da insulti maneschi di gente che protestava non permettere la loro partenza. Allora si è mosso tutto il distaccamento, ma per via, cresciuto il numero e l'arroganza di quei furibondi, è stato oltreggiato in ogni maniera, perfino alle sassate e a qualche colpo d' arme da fuoco, al quale i civici sono stati costretti rispondere con alcune scariche in aria. Entrati nel locale del comando superiore, si è spedito a chiedere appoggio al comando di Piazza, il quale si è dovuto ricusare. Chiesto consiglio al prefetto ha esortato a non opporre una resistenza che potesse portare a una collisione! Così si è dovuto cedere davanti alla forza. Depositate le armi, i civici sono esciti in mezzo agli insulti e alli schiamazzi di quella gente; la quale si è subito impossessata di molte di quelle armi, ha fatto battere la generale per la città, sonare per un momento la campana di S. Michele a martello; indi nell'alternativa se dovea portarsi a fare una dimostrazione alla *Riforma*, che si predicava la cagione di tutto, ovvero alla stazione di Pisa per impedire ogni possibile venuta di rinforzi, o la partenza di altri civici nostri, senza bandiere; ha prevalso quest'ultimo consiglio.

Alla stazione quando arrivava il convoglio, gli ho veduti schierarsi in due file per mettere in mezzo la strada e alzare il cane per star pronti sulle difese!

Alla testa di quest'armata c'è il barone Löwemberg, già fedele di Carlo Lodovico, il quale si dice essersi intromesso con mire di conciliazione e di pace.

Senza creder tanto, noi sappiamo che coloro i quali movono questa gente illusa, sono sempre i medesimi senza mostrarsi. E son noti a tutti, anco al governo. La città ora è assai tranquilla, le botteghe si riaprono. *(Conciliatore).*

— Stamane è stata pubblicata la seguente notificazione:

LUCCHESI!

I fatti dolorosi che nel giorno di ieri contristarono questa città non hanno potuto essere veduti se non con rammarico dall'autorità preposta alla direzione di quell'ordine, ch'è il primo frutto della civiltà, e l' unica tutela della sicurezza e tranquillità pubblica, com' è la divisa di chi superbo del titolo di cittadino ne

apprezza i preziosi diritti, e ne rispetta ad un tempo i sacri doveri.

Questo rammarico, che coll' autorità hanno diviso l' immensa maggiorità dei buoni cittadini, è temperato dal riflesso che l'ordine per un momento turbato non può non ristabilirsi prontamente in una città, com'è la vostra, della quale pregevolissimo distintivo è l' amore del lavoro, degli onesti lucri frutto del proprio sudore, e della quiete che l' uno e gli altri alimenta e fa prosperare.

In questo concetto che nessuno saprà smentire, vengono invitati tutti coloro che s'impossessarono dell'armi a depositarle volontariamente nel locale già destinato a custodirle. Questa spontanea restituzione dimostrerà al superior governo, e a tutti coloro che dei fatti suddetti avessero avuto cognizione, che se una parte del popolo lucchese potè per un istante allontanarsi dalla legalità seppe ricondurvisi con tutta sollecitudine.

Lucchesi! È appena compito un anno che giuraste d'esser uniti per la vostra felicità e per la salute d' Italia. Fate il vostro giuramento non vada vuoto d'effetto in momenti così solenni.

Lucca dalla prefettura il 16 settembre 1848.

Il Prefetto
G Gargioli.

Il segretario generale
M. Avv. Martinucci.

(*Riforma*).

REGNO D' ITALIA.

TORINO.

CARLO ALBERTO, ECC

Visti gli atti degli abitanti di Menton e di Roccabruna delli 9 marzo, 28 maggio, 26 e 30 giugno corrente anno sulla proposizione del nostro ministro dell' interno, sentito il parere del consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

I due comuni di Menton e di Roccabruna verranno indilatamente occupati dal nostro governo per essere provvisoriamente tenuti e governati secondo le leggi ivi vigenti, sinchè venga ulteriormente e definitivamente provvisto.

I nostri ministri segretari di stato sono incaricati ciascuno in ciò che lo concerne dell'esecuzione del presente decreto il quale sarà registrato all'ufficio generale del controllo, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 18 settembre 1848.

CARLO ALBERTO.

V. F. Merlo.
V. Di Revel.
V. Colla.

Pinelli.

(*Segue la registrazione del controllo*)

— Un Decreto Regio stabilisce sulle seguenti basi la sede d'anzianità degli ufficiali dei battaglioni di riserva, provenienti dal servizio sedentario o dalle categorie di *ritiro*, *aspettativa*, *riforma*:

Articolo unico.

Il servizio attivo da essi prestato *nell'attuale grado* prima della loro ammissione nei battaglioni di riserva, come pure quello prestato in questi, sarà valutato per *intiero*.

Il tempo trascorso in servizio sedentario nel *grado stesso* non vorrà essere computato che per un *terzo*.

Il tempo poi passato negl' invalidi, in ritiro, in aspettativa, in riforma, e simili, non sarà menomamente calcolato.

— Una circolare del ministro degli interni diretta agl' intendenti generali, osservando come le ragioni del servizio dei carabinieri reali tenendoli dispersi in piccoli drappelli nei varii punti del regno abbiano ostato che tutti gl'individui del corpo prestassero giuramento allo statuto, dispone perchè al più presto si compia da loro questo solenne dovere davanti al sindaco ed al consiglio comunale.

— Un'altra dello stesso ministro autorizza gl'intendenti a spiccare mandati provvisorii sul millione stanziato dal governo pel soccorso delle famiglie bisognose de' contingenti a quelle, i cui bisogni sieno urgentissimi, fino a che il lavoro statistico sulle famiglie povere sia compiuto.

— Un decreto regio abolisce l'annuo contributo d'una risma di carta che per diritto stabilito dalle regie costituzioni dell'università pagavano al rettore di essa i fondachieri della capitale.

— Nella *parte non ufficiale* leggiamo: che l'armistizio vien prorogato di otto in otto giorni. (Ne parleremo domani).

—Sappiamo che una grandissima parte degli elettori del circondario di Moncalvo offersero la candidatura per loro rappresentante all'egregio Casati, già presidente del governo provvisorio di Milano e de' ministri predecessori degli attuali. Noi non sappiamo abbastanza commendare il buon senno di que' nostri concittadini, i quali colla migliore testificanza mostrano di attenersi indissolubilmente al fatto compiuto della fusione della Lombardia col Piemonte. Ed altri distretti pure, ci si assicura, intendano portare al parlamento dei nostri fratelli lombardo-veneti. Da questo fatto così nobile noi prendiamo sempre più coraggio per rivolgerci alle potenze mediatrici e dir loro quanto stolto sia per essere ogni mercato che discendessero mai a compiere della nostra diletta patria. L'unione d'un popolo ha tal potenza divina che niun protocollo al mondo varrà mai a scindere.

— Oggi parecchi deputati ed un senatore del regno recaronsi dai ministri a nome della Lomellina per chiedere l'autorizzazione d'un largo prestito che questa generosa terra dispose fare alla libera Venezia. Viva la fratellanza italiana!

— Il ministro della pubblica istruzione fa le sue scuse per via dell' organo ministeriale se ancora non fissò le cattedre; a cui possono essere chiamati i professori e maestri delle scuole secondarie per il prossimo anno 1848-49. Dice tale indugio essere dovuto a che prima abbiasi a pubblicare il regolamento pe' nuovi convitti nazionali che in Torino, Genova, Novara, Voghera, Ciamberì avranno a succedere a quelli già tenuti dai gesuiti. Siffatto regolamento si sarebbe tardato a comporlo ed a renderlo pubblico per il frequente succedersi di varii ministri. Noi non vogliamo fermarci a notare di quanto lieve peso sia la ragione addotta dal sig. ministro; insisteremo solo a supplicarlo perchè quel benedetto regolamento compaia presto alla luce. A dir vero, non soli i professori ed i maestri n'erano impazienti, ma pur noi che istavamo per prender la penna e scrivere su questo urgente bisogno. Ora ci accontenteremo ancora per alcuni giorni. Si ricordi però il ministro che i padri di famiglia sono ben più ansiosi di qualsiasi altro e attendono da lui un ordinamento di studi, quale conviensi a popolo libero.

— Ci vien assicurato che i signori conte Sauli, ed avvocato Duboin facevano pratiche presso il governo per ottenere il rimborso della dota costituita dal primo alla figlia e dal secondo alla nipote quand'entrarono nella congregazione del sacro cuore; e che il ministero sia dubbioso sul punto se possa o non essere dovuta. Ci pare altrettanto singolare la pratica Sauli e Duboin quanto infondati i dubbi del ministero. La società del sacro cuore fu riconosciuta perniciosa quindi era in dovere non chè in diritto del governo l'abolirla; sarebbe singolare che dovesse essere tenuto al rimborso delle spese incontrate per la costituzione, e mantenimento di una società che tendeva a rovinare il governo medesimo. Arrogi che il governo non ne è l'erede nè il successore nè in alcun modo assunse le obbligazione di quell'istituto, quando ne decretò l'abolizione, e che pocò o nulla si è trovato nelle sue case, perchè avendo le amministratrici presentita vicina la loro soppressione venderono ed esportarono quanto vi era di facilmente vendibile ed esportabile. Non crediamo però che il ministero si lascierà muovere da riguardi di persona, perchè altrimenti alle moltiplici sue pecche aggiungerebbe ancora questa che sarebbe una maggior prova della sua inettezza e debolezza.

— Un racconto d'un esule Parmigiano ci darebbe apertamente la ragione, perchè l'Austria, malgrado tutte le formali rinuncie, sia tanto cocciuta nel voler ripristinare sul piccolo trono di Maria Luigia Carlo di Borbone. Questi contrasse nel 1836 un debito di 2,088,000 lire verso la casa bancaria Rotschild di Francoforte sotto la sicurtà dell'imperatore Ferdinando. Ora quando giunse al possesso del Parmigiano, l'imperatore s'affrettò a mettere un'ipoteca per tale debito e pe' suoi interessi sui beni patrimoniali. L'atto fu inscritto nel repertorio notarile, nè fu sottoposto a tassa di contratto ne a copia d'archivio: ma frattanto starebbe, quando quei beni, su cui pesa tale ipoteca, tornassero al famoso debitore. Però la corte viennese s'interessa a tutto potere per riportarvelo *Viva l'indipendenza italiana!*

GENOVA. — 18 *settembre*. — La città di Genova dà un'alta prova della sua italianità.

Il nostro municipio aveva verso il governo un cumulo di crediti, sommanti in totale ad un milione e 300 mila franchi. Venuti i deputati veneti per richiedere il noto imprestito per la loro città bisognosa, il nostro Vincenzo Ricci fece al municipio una relazione dettagliata e documentata nella quale conchiudeva alla cessione del credito da farsi a Venezia. Questa generosa proposizione venne discussa in varie sedute di somma importanza tenute dal municipio, e poi approvata con soddisfazione generale per la quotità di un milione. Si aspetta l'autorizzazione governativa.

(*Corr. merc.*).

PIACENZA.—Dietro le ovazioni fatte dal liberissimo popolo piacentino alle autorità regie, il pregiatissimo governatore austriaco dichiarò in un proclama del 16 la città in istato d'assedio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

— La *Gazzetta Piemontese* di ieri nella parte non ufficiale dice:

« Dobbiamo respingere come insussistenti le opinioni,
» i sentimenti ed i fatti che sono attribuiti a S. E. il
» conte Revel. ministro delle finanze, da un articolo pub-
» blicato ieri nel giornale l'*Opinione* concernente un pre-
» teso progetto di pace e l'ingerenza di persona estra-
» nea alla composizione dell'attuale ministero.

A ciò noi rispondiamo che i fatti da noi esposti intorno alla manipolazione dell' attual ministero fatta dal conte di Castagnetto, e ad un trattato di pace coll' Austria concetto dal conte di Revel, noi lo abbiamo da tal buona fonte, nè potremmo rivocarlo in dubbio a crederlo falso, se non in seguito ad una assicurazione esplicita che ci venisse dallo stesso conte di Revel.

ROMA — *14 settembre*. — Napoli ci spedisce quanto ha di buono, volendo ritenere per sè tutta la feccia e l'obbrobrio. Già sono in Roma dalla parte di Civitavecchia i più illuminati deputati delle Camere napolitane: Essi fuggono di nuovo da quel nido d'iniquità, in cui da un momento all' altro si aspettavano il bacio del carnefice. Certo si è che il loro grave delitto fu l'aver proclamata la ragione del popolo. ed in Napoli oggi una lingua che parla la verità, finisce come quella di Cicerone.

BOLOGNA. — *16 settembre*. — Alcune lettere di Ravenna recano essere sparsa voce in quella città che qualche caso di cholera sarebbesi mostrato a Trieste.

— Da due giorni ci mancano le corrispondenze ed i giornali di Venezia. — Teniamo sia soltanto da accagionare siffatto ritardo alla tempesta che dicesi avere in questi ultimi giorni infierito nell'Adriatico.

(*Gazzetta di Bologna*).

FIRENZE. — Un nostro corrispondente c' invia i seguenti articoli che ci vien assicurato essere i principii su cui si tratta la formazione della lega italiana. Noi li pubblichiamo con tutta la riserva che ci vien consigliata da un fatto di tanta importanza.

1. Sarà in Roma per mezzo dell'elezione una dieta nazionale sotto la presidenza del papa.

2. Tutti i governi Italiani vi avranno i loro rappresentanti.

3. La dieta e il potere supremo che regola gli interessi generali della nazione fa la pace e la guerra, invia rappresentanti all'estero, fa trattati di commercio.

4. La lega doganale sarà al più presto posta ad effetto, e con essa tolti tutti gli inceppamenti di frontiera, sarà promossa una unità di pesi di misure e di moneta.

5. L'esercito sarà regolato con ordinamenti comuni.

6. I titoli di abilitazione saranno valevoli in tutto il territorio nazionale.

(*Riv. Indip.*).

TRIESTE. — *15 settembre*. — Oggi a 1 ora pom. gettò l'àncora nella nostra rada il vascello di linea francese *Jupiter* comandato dal capitano di vascello Lugeul, con 850 uomini di equipaggio e 86 cannoni. Un ora dopo giunse pure la fregata francese *Psyche* comandata dal capitano di vascello Gurdon con 350 uomini e 30 cannoni. Ambedue i navigli lasciarono Messina il 1°, Corfù il 5, e Ragusa l dì 11 corrente.

(*Oss. Triestino*).

VIENNA. — 13 *settembre*. — L'affare di Swoboda e compagnia fondatori della società di soccorso per l'industria e il fallimento della loro banca continua ad agitare la capitale dell'impero. È chiaro che Swoboda non fu che un agente del governo il quale per carpir denari non ha arrossito di ricorrere a mezzi degni di un truffatore da piazza. Per farsi una nuova idea della mala fede del governo austriaco, convien richiamare quello che abbiam detto ieri, cioè che il ministero avrebbe rimborsato i possessori primitivi; ora si viene a conoscere che i possessori primitivi sono fittizi, ma che erano piuttosto sensali i quali fingendo di aver comperato delle azioni, le vendevano poi di seconda mano. Il 12 vi fu un tumulto molto serio; il giorno seguente fu richiamata in vigore una legge dell'ex-ministro Montecuccoli contro i tumulti e in pari tempo il ministero dichiarò che avrebbe rimborsato il quinto di ogni azione e s' incominciò quello delle azioni numerate dall' 1 al 1000.

La sedizione fu dapprima costante nella cittadinanza di second'ordine, la più interessata nell'affare Swoboda; ma ora vi si aggiungono i radicali che rilevano la testa. Alle due ore pomeridiane furono chiamate la guardia nazionale e la truppa; gli studenti dopo di avere furiosamente declamato nell' aula contro il ministero, corsero in massa dal medesimo avendo il professore Funster alla testa, e domandarono la sua dimessione e il ristabilimento del comitato di sicurezza. La dieta si dichiarò in seduta permanente, il ministro Doblhoff fuggì a Baden; alle 4 pomeridiane la città aveva l' aspetto di un campo di battaglia, era tutta sottosopra, non si vedevano che baionette ed uniformi e si temeva che prima di sera vi fosse una catastrofe.

Le notizie dell'Ungheria sono sconfortanti. Il 9 di questo mese il Ban della Croazia passò la Drava da tre diversi punti, e dicesi che sia da per tutto accolto a festa.

L'11 il ministero a Pesth diede la sua dimissione, adducendo, essere necessario nei momenti attuali, che il ministero sia composto di elementi omogenei. Il Palatino annunciò alla Camera, che durante l'*interim* ministeriale avrebb' egli assunto il governo; la Camera si oppose a quest' atto incostituzionale, e una deputazione mandata al Palatino chiese ed ottenne che Kossuth fosse incaricato di formare un nuovo ministero, il quale si trovò composto in poche ore.

Gli atti legislativi continuano ad essere eseguiti in nome del re, senza però aspettare la sua sanzione in vista dell'urgenza de' casi. Così fu dato pieno corso alle leggi sulla coscrizione e sul prestito forzato, e fu emessa una ragguardevole quantità di cedole di banca da cinque fiorini. Fra i ministri regnava una perfetta concordia.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO.

SULL'AMMINISTRAZIONE MILITARE ECONOMICA

Ci occorse, non ha molto, di leggere un opuscolo del sig. Augusto Paroldo intitolato *Saggio d'ordinamento organico delle aziende militari dello Stato*, e tendente se mal non ci apponiamo;

1° A stabilire una perfetta uniformità nella sistemazione del personale delle amministrazioni militari-economiche della guerra, dell'artiglieria e della marina.

2° A coordinare su base uniforme, e con un rispettivo aumento, le paghe dei commissari di quelle aziende militari, togliendo loro però tutti quanti i *diritti*, *le regalie*, *gli incerti* e i vantaggi, di cui avessero prima d' ora goduto.

3° A statuire più specialmente sulla condizione, fino ad ora poco precisa, dei suddetti commissari militari, assegnando loro (come in Francia ed altrove) la corrispondenza dei gradi con quelli dell'esercito, e il relativo uniforme d'armata.

Ci gode ora l'animo in vedere che il ministero di guerra e marina, saggiamente operando, abbia cominciato a fare disposizioni conformi allo spirito del *Saggio* surriferito (il quale contiene al certo diverse cose buone, sia per i principii equitativi d'ordinamento, che per la pratica applicazione); ed abbia, 1° aboliti i diritti sugli appalti e contratti che si percepivano alla segreteria dell'azienda generale di guerra, 2° promosso alla carica effettiva di vice-intendente generale dell'azienda uno dei commissari o segretari dell'azienda medesima, distruggendo con questo tratto di giustizia la disposizione dell'articolo 16 del brevetto 22 luglio 1845, il quale precludeva in massima ai commissari di guerra *la via ad ogni ulteriore avanzamento*, disposizione che il Paroldo chiamò, ben a ragione, perniciosa allo stato ed immorale.

Proseguendo in tal guisa il ministro della guerra e marina nelle vie dell'equo e del retto, e riservando ai commissari militari le cariche d'intendente militare senza introdurvi (con danno dei veri amministratori) degli *ufficiali attivi dell'esercito*, il mandato de' quali è ben diverso, egli farà cosa non solamente giusta ed applaudita dall'universale, ma di reale vantaggio allo Stato, perchè l'azienda militare diretta da un provetto, saggio e sperimentato amministratore che sia, per così dire, nato e cresciuto nell'esercizio delle funzioni e delle discipline economiche, non solo progredirà regolarmente, ma risparmierà milioni all' erario, mentre invece un generale, un colonnello, un capitano di vascello, che dagli esercizii di piazza d'armi, o dalle manovre di bordo venga sbalzato ad un tratto alla carica d'intendente di un'amministrazione economica di terra o di mare, non può (malgrado tutta la sua buona disposizione) che produrre cattivi risultati nel reggimento economico d'azienda. «*L'amministratore non nasce*, scrive saviamente il suddetto autore, *ma si forma gradatamente collo studio, coll'applicazione, col lavoro, coll'esperienza.* »

È inutile il dire che gli ultimi fatti disastrosi della guerra provarono ad evidenza la verità di questi principii.

Savigliano 15 settembre 1848.

S. Alessio Ferraris.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa